

LUCA PIERALLI

**L'epiteto οἰκουμενικός nelle firme nominali  
di ratifica dei patriarchi di Costantinopoli**

Sono molti i problemi diplomatistici degli atti dei patriarchi di Costantinopoli che ancora attendono una risposta. In molti casi tale carenza dipende da un'oggettiva penuria di documenti originali conservati ed in molti altri dalla mancanza di studi dedicati alla cancelleria dei primati ortodossi. Tale *deficit* della ricerca ha inoltre contribuito a conferire un'autorità quasi indiscussa alle poche trattazioni esistenti accettandone anche metodologie e premesse ormai largamente superate nello studio diplomatico dei documenti provenienti da qualunque altra cancelleria medievale. Il problema insoluto o meglio mai affrontato con i moderni principi della critica diplomatica di cui intendiamo parlare è quello relativo alla firma nominale di ratifica dei patriarchi di Costantinopoli. I patriarchi ecumenici hanno infatti sempre ratificato i loro atti, a seconda del diverso tenore giuridico e della tipologia, o con firma nominale estesa (*Unterschrift* secondo la definizione dei diplomatisti tedeschi ed in particolare di Franz Dölger) oppure con l'indicazione del mese e dell'indizione (*Menologienunterschrift* sempre secondo l'uso dei diplomatisti di lingua tedesca)<sup>1</sup>. Tale consuetudine, analoga agli usi della cancelleria imperiale, è testimoniata dagli originali a noi pervenuti e dalle copie di cancelleria. L'unica differenza tra le ratifiche degli imperatori bizantini e quelle dei patriarchi ecumenici è rappresentata dal colore: il patriarca firma in marrone (nei testimoni d'età comnena in nero), mentre l'imperatore in cinabro, il colore riservato appunto ai Porfirogeniti<sup>2</sup> secondo il ben noto valore simbolico

<sup>1</sup> F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, München 1948, p. 213. Per i documenti imperiali si veda anche F. DÖLGER – J. KARAYANNOPULOS, *Byzantinische Urkundenlehre*. Erster Abschnitt: *Die Kaiserurkunden*, München 1968 (Handbuch der Altertumswissenschaft, XII/3, 1), p. 146 e 171.

<sup>2</sup> Sul valore ideologico degli atti imperiali si veda F. DÖLGER, *Die Kaiserurkunde der Byzantiner als Ausdruck ihrer politischen Anschauungen*, in «Historische Zeitschrift», 159 (1938),

conferito dai sovrani bizantini ai loro atti ed alla loro βασιλεία. Meno chiara è però, negli atti dei patriarchi, la corrispondenza tra tipologia documentaria e ratifica impiegata, nonostante la testimonianza del cartulario del monastero della Makrinitissa o Nea Petra a suo tempo indicata da Dölger<sup>3</sup> e poi mai

pp. 229-250; rist. in: ID., *Byzantinische Diplomatie. 20 Aufsätze zum Urkundenwesen der Byzantiner*, Ettal 1956, pp. 9-33. Occorre tuttavia menzionare l'utilizzo che di questa forma di ratifica fecero gli usurpatori per „impadronirsi“ di una prerogativa imperiale. Si veda al proposito O. KRESTEN, *Μηνολόγημα. Anmerkungen zu einem byzantinischen Unterfertigungstyp*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» 102 (1994), pp. 3-52 ed in part. 42-52.

<sup>3</sup> DÖLGER, *Schatzkammern*, pp. 212-218 e in part. 215. Dölger si era lasciato condizionare dal contenuto di una nota premessa alla copia di alcuni documenti patriarchali contenuta nel cartulario del monastero della Vergine Macrinitissa. Il redattore del cartulario (ovvero il λογοθέτης τῶν ἀγγελῶν Pepagomeno PLP n. 22350 (= *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP unter Mitarbeit von H. BEYER u. a., Fasz. 1-12 und Gesamtregister, Wien 1976-1996 (Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, I). Sul cartulario della Macrinitissa si veda ora l'interessante messa a punto contenuta in G. DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti*, in O. Kresten – Ch. Gastegeber, *Sylloge diplomatico-palaeographica I – Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie*, Wien 2010 (Österreichische Akademie der Wissenschaften Philosophisch-Historische Klasse Denkschriften, 392 Band / Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, Band XIX), pp. 9-134 ed in part. 58-84 e 91-96), suddivide la copia degli atti in atti degli imperatori e dei patriarchi e premette la seguente nota [MM IV, pp. 376-377 (MM = F. MIKLOSICH - J. MÜLLER, *Acta et diplomata graeca medii aevi sacra et profana*, voll. I-VI, Vindobonae 1860-1890)]: ὃν τρόπον τοῖς βασιλεῦσι νόμος ἀνέκαθεν δέδοται, ἐκεῖνας τῶν ὑποθέσεων καὶ πράξεων διὰ χρυσοβουλίου λόγου ἐπιτελεῖν, ὅσαι θεσπισμάτων δύναμιν ἔχουσι καὶ παρ' ὅσας τὸ ἀμετακίνητον προσεῖναι σκοπὸς εἰς περιειλημμένον ἅπαν ἐν αὐταῖς, τὰς δ' ἄλλας ὡς ἐν ὀρισμοῦ τύπῳ καὶ προστάγματος ἐκπληροῦν σεσημειωμένου δι' ἐρυθρῶν γραμμάτων τὸν μῆνα σαφῶς ὑποδηλούντων, καθ' ὃν ἔσχε διεκτεθὲν ἕκαστον, τὸν αὐτὸν δὲ λόγον καὶ τοῖς τὸν πατριαρχικὸν θρόνον τῆς Κωνσταντίνου λαχοῦσι κοσμεῖν ἐκ παλαιοῦ κεχάρισται σιγιλλώδεσιν ὑπομνήμασιν ἐξασφαλιζέσθαι τὰς ἀναγκαίας τῶν ὑποθέσεων, τὰς δ' ἄλλας ἐτέρῳ τρόπῳ, δι' ἐγγράφων δηλαδὴ σημειώσεων ὑπογραφομένων κάτωθεν διὰ μέλανος τὸν μῆνα, καθ' ὃν ἕκαστον γέγονε συνήθως διεγχαράττοντος. ἐπεὶ οὖν αἱ προηγησάμεναι γραφαὶ πατριαρχικαὶ τόπον εἶχον σιγιλλιωδῶν ὑπομνημάτων, εἰκότως καὶ προετέθησαν, αἱ δ' ἐτέρως ἐχούσαι γραφαὶ ταύταις ὑπόκεινται, πρὸς ἐκεῖνας τέως ἀναφερομέναι, μᾶλλον δὲ πρὸς τὸν σκοπὸν ἀποτείνουσαι καὶ τὰ παρ' ἑαυτῶν εἰς τὴν τοῦ παρόντος ἔργου κατασκευὴν συνεισφέρουσαι, δηλώσει δὲ αὐτὴν ἐκάστη τιθήμενη σαφῆ παριστώσα τὴν ὑπόθεσιν, καθ' ἣν προβάσα τῷ πολλῷ τούτῳ ἀνδρὶ περὶ τὸ ἀκριβὲς τῆς ἀσφαλείας

seriamente criticata nonostante l'uso divergente testimoniato dagli originali a noi noti.

Le firme nominali di ratifica degli imperatori sono diventate oggetto di indagine dei diplomatisti dopo un noto, ma ormai bisognoso di revisione, articolo di Franz Dölger<sup>4</sup>, il quale ne ha richiamato il valore simbolico ed ha cercato di mostrare l'evoluzione storica degli usi testimoniati dagli atti pervenutici dei diversi imperatori. L'analisi delle firme nominali di ratifica degli atti imperiali è stata poi di recente oggetto dell'eccellente tesi di dottorato di Andreas Müller<sup>5</sup>, dove le acquisizioni presenti nel lavoro di Dölger vengono approfondite e riviste alla luce delle nuove prospettive della diplomatica generale. Dalla monografia di Müller si ricava un'idea meno meccanica e più duttile degli usi della cancelleria imperiale. Nonostante la consueta attenzione agli usi della tradizione la cancelleria imperiale mostra cioè nelle forme, ed anche nell'uso delle ratifiche, la volontà di rapportarsi alle diverse circostanze e situazioni delle quali gli atti rappresentano spesso la definizione giuridica. Sempre dalla Scuola viennese di diplomatica proviene anche l'importante articolo di Otto Kresten sulle firme di ratifica con il mese e l'indizione, dove vengono dedicate anche alcune pagine all'uso che di questo tipo di ratifica fecero i patriarchi ecumenici<sup>6</sup>.

Un vuoto assoluto resta invece sulle ratifiche nominali dei patriarchi ecumenici. In queste poche pagine non intendiamo certo colmare tale lacuna,

τῶν οἰκείων μόνων κεχορήγηται ... Il redattore, che nei suoi interventi mostra generalmente scrupolo e grande attenzione, in questo caso sembra però aver tenuto conto solo dei dati più appariscenti dei documenti patriarchali ed imperiali della sua epoca (all'incirca quella di Andronico II), ma tali usi non possono assolutamente essere ritenuti normativi degli usi cancellereschi in genere. Illuminante invece la definizione della normatività del chrysoboullos recentemente chiarita da L. BURGMANN, *Chrysobull gleich Privileg? Beobachtungen zur Funktion einer byzantinischen Urkundenform*, in B. Dölemeyer / H. Mohnhaupt (Hrsg.), *Das Privileg im europäischen Vergleich*, I, Frankfurt am Main 1997 (Ius Commune. Sonderhefte, 93), pp. 69-92.

<sup>4</sup> F. DÖLGER, *Die Entwicklung der byzantinischen Kaisertitulatur und die Datierung von Kaiserdarstellungen in der byzantinischen Kleinkunst*, in *Studies presented to David Moore Robinson*, II, Washington University 1953, pp. 985-1005; rist. in ID, *Byzantinische Diplomatik*, cit. pp. 103-151.

<sup>5</sup> A. MÜLLER, *Δι' ἐρυθρῶν γραμμάτων τῆς θείας καὶ βασιλικῆς χειρὸς. Diplomatistische und ideengeschichtliche Untersuchungen zur Entwicklung der kaiserlichen Unterzeichnungsformen in Byzanz*, Dissertation pro manuscripto Wien 1995.

<sup>6</sup> KRESTEN, *Μηνολόγημα*, cit. supra n. 2.

ma oltre a sottolinearne l'esistenza e la rilevanza vogliamo soffermarci su un particolare a nostro parere significativo: l'introduzione appunto dell'epiteto οἰκουμενικός nelle firme di ratifica impiegate nei documenti emessi dai patriarchi. Le difficoltà non indifferenti che gli studiosi incontrano per accedere agli archivi dei monasteri athoniti e di Patmos dove le testimonianze sono conservate nella quasi totalità, spiegano certamente tale arretratezza negli studi relativi alla diplomazia patriarcale. Oltre ad alcuni originali risalenti al secolo XI e XII, conservati a Patmos e finora mai pubblicati in facsimile, gli atti dei patriarchi ecumenici a noi noti risalgono tutti all'epoca nicena (solo due esemplari) e paleologa (una cinquantina considerando anche semplici firme di ratifica). La conoscenza degli usi della cancelleria patriarcale del XIII-XV secolo ha quindi spesso finito per diventare l'unico punto di riferimento e le particolarità rinvenibili in questi atti sono state molte volte ipotizzate anche per gli atti patriarcali dei secoli precedenti. In questo modo anche l'epiteto οἰκουμενικός è stato tacitamente accettato come un elemento costitutivo della firma nominale di ratifica dei patriarchi.

La firma nominale del patriarca costantinopolitano è generalmente costituita, come vedremo, dalla tarda età comnena fino ad oggi dal nome del patriarca con a seguito le seguenti parole: + Ν. ἐλέω Θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως Νέας Ῥώμης καὶ οἰκουμενικὸς πατριάρχης + e coincide con l'*intitulatio* iniziale dei documenti solenni (ο προγοραφή) e con la *legenda* dei sigilli.

Il primo documento originale ad attestarci questo uso è la λύσις emessa nel 1177/1178 dal patriarca Caritone (*Regestes*, n. 1151 – Tab. I)<sup>7</sup> in risposta ad una precedente richiesta (ὑπόμνησις)<sup>8</sup> di un monaco athonita contenuta

<sup>7</sup> *Regestes* = V. GRUMEL – J. DARROUZES, *Le registes des actes du patriarcat de Constantinople*, vol. I. *Les actes des patriarches*, fasc. II-III : *Les registes de 715 à 1206*, par Venance Grumel, 2<sup>ème</sup> ed. rev. et corr. Par Jean Darrouzès, Paris 1989; V. LAURENT, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les actes des Patriarches*, fasc. IV: *Les registes de 1208 à 1309*, Paris 1971; J. DARROUZES, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les actes des Patriarches*, fasc. V: *Les registes de 1310 à 1376*, Paris 1977; J. DARROUZES, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les actes des Patriarches*, fasc. VI: *Les registes de 1377 à 1410*, Paris 1979 ; J. DARROUZES, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, vol. I: *Les actes des Patriarches*, fasc. VII: *Les registes de 1410 à 1453*, Paris 1991.

<sup>8</sup> Per la tipologia documentaria della λύσις ὑπόμνησις si veda M. NYSTAZOPOULOU-PELIKIDOU. *Les Déseis et les Lyseis. Une forme de pétition à Byzance du X<sup>e</sup> au début de XIV<sup>e</sup>*, in

sul verso del medesimo supporto. Con questo documento, oggi conservato nell'archivio di Protaton al Monte Athos<sup>9</sup>, il monaco athonita chiedeva al patriarca di eliminare la sentenza stabilita dal patriarca Nicola III Grammatico (*Regestes*, n. 978) secondo la quale i monaci che intrattenevano rapporti con confratelli colpevoli di alcuni abusi venivano condannati alla medesima pena di quest'ultimi. Il patriarca con la λύσις di cui abbiamo anticipato la ratifica accetta la richiesta e dichiara che i monaci innocenti saranno solo tenuti ad esortare i colpevoli al ravvedimento e se costoro non si correggeranno a metterne a conoscenza il protos, il quale si assumerà la responsabilità della correzione necessaria. La testimonianza di questo atto risulta particolarmente utile, insieme ad altre qui addotte, se letta in confronto con le poche testimonianze degli originali anteriori in nostro possesso. La ricerca su questi originali dipende purtroppo solamente da testimonianze di seconda mano ed alquanto datate non essendo stata pubblicata neanche una sola riproduzione degli atti in questione. Ci riferiamo in particolar modo a tre documenti da noi esaminati autopicamente e conservati nell'archivio del monastero di S. Giovanni Teologo a Patmos, i soli a conservare la firma di ratifica nominale tra le poche testimonianze a noi pervenute in originale dell'XI e XII secolo. Di questi documenti finora non disponevamo né di una riproduzione né di un'edizione critica scientifica, eccetto quella presente in MM VI. Il primo documento in ordine cronologico, oggi acefalo e mutilo, fu emesso nel giugno 1087 dal patriarca Nicola III Grammatico per Cristodoulos di Patmos

«La Pétition à Byzance» édité par Denis Fessel et Jean Gasco, Paris 2004 (Centre de recherche d'Histoire et de Civilisation de Byzance, Monographie, XIV – Table ronde: la Pétition à Byzance. XX<sup>e</sup> Congrès International des Études Byzantines, 19-25 août 2001), Paris 2004, pp. 105-124.

<sup>9</sup> Del documento originale si hanno le tre seguenti edizioni (oltre ad edizioni antiche fatte sulla base di copie e citate nel regesto di Darrouzès indicato sopra): *Actes de Lavra*. Edition diplomatique par G. ROUILLARD et P. COLLOMP d'après les descriptions photographiques et copies de Gabriel Millet et Spyridon de Lavra, Tom. I (897-1178), Paris 1937 (Archives de l'Athos, 1), n. 58 pp. 165-166; Dölger, *Schatzkammern*, n. 80-81; *Actes de Protaton*. Édition diplomatique par Denise Papachryssanthou, Paris 1975 (Archives de l'Athos, VII), n. 10 pp. 241-242; sul documento si veda J. DARROUZES, *Recherches sur les Ὁφφίκια de l'Église Byzantine*, Paris 1970 (Archives de l'Orient Chrétien, XI), p. 391 e 398 e O. MAZAL, *Die Prooimien der byzantinischen Patriarchenurkunden*, Wien 1974, n. 26, 36 e 38.

(*Regestes*, n. 942 – Tab. II)<sup>10</sup>. Con questo atto il patriarca e la synodos accettavano le dimissioni di Cristodoulos dalla carica di igoumenos del monastero del Latros e confermavano l'innocenza dell'uomo dalle accuse di amministrazione disonesta dei beni del monastero in cui era incorso, accusa dalla quale era del resto già stato liberato dai patriarchi Cosma ed Eustrazio. Il documento da noi studiato nell'archivio di Patmos<sup>11</sup>, nonostante il deterio-

<sup>10</sup> Archivio di Patmos, Florides, n. 17 [= I. Φλωρίδου, Απογραφή τῶν ἐν τῇ μονῇ τῆς Πάτμου σωζομένων ἐπισήμων ἐγγράφων. Μέρος δεύτερον. Ἐγγραφα ἐκκλησιαστικά, in «Πανδώρα», XX (1869-1870), pp 18-21 e 46-48]; regestato in E. VRANOUSI, Τὰ ἀγιολογικὰ κείμενα τοῦ ὁσίου Χριστοδούλου, Atene 1966, 91, 105 ed ID. Βυζαντινὰ ἐγγραφα τῆς μονῆς Πάτμου. Α'. Αὐτοκρατορικά. Β'. Δεσποτικά, Atene 1980, vol. I, n. 23, n. 31; M. GEROLYMATOU, Σχετικά με τὰ βυζαντινὰ πατριαρχικά ἐγγραφα τῆς Πάτμου, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» III 1 (2004), pp. 79-91 ed in part. 81-82 (il contributo della Gerolymatu è comunque non privo di punti da rivedere e riconsiderare; si veda al proposito la severa critica nella segnalazione bibliografica di Otto Kresten e Christian Gastgeber in «Byzantinische Zeitschrift» 99 (2006), p. 730 n. 2197). L'unica edizione del documento si ha in MM VI, pp. 30-32 eseguita come quella di tutti gli altri originali di Patmos sulla base di trascrizioni effettuate da Ioannes Sakellion sull'originale (sull'attività di questo erudito del XIX secolo nella biblioteca del cenobio di Patmos si veda s. v. Τάσος Ἀθ. Γριτσόπουλος in «Θρησκευτική καὶ ἠθικὴ ἐγκυκλοπαίδεια», voll. I-XII, Atene 1964-1968, vol. X coll. 1124-1125). Una nuova edizione degli atti patriarcali originali conservati a Patmos è stata annunciata da Maria Gerolymatou nel contributo sopra citato. Con questa nuova edizione critica saranno finalmente messe a disposizione degli studiosi anche le riproduzioni dei documenti in oggetto, finora non disponibili in fototipia. Per quanto ci riguarda anticipiamo le parti relative alle firme di ratifica patriarcali.

<sup>11</sup> Caratteri estrinseci dell'originale: 137 x 43 cm. (larghezza) materia carta orientale; il frammento è costituito da 3 collemate di cui è visibile la giuntura (cm. 1-30; 30-63; 63-137); al momento attuale il foglio originale è stato incollato su di un foglio di restauro dove una nota archivistica recente riporta i dati dell'inventario di Florides (ἀριθμ. 17 ἔχει μολυβδίνην σφραγίδα). La scrittura (righe 43) è eseguita con inchiostro nero, mentre la firma patriarcale si distingue per l'utilizzo di un colore ancora più scuro (sempre nero). La scrittura è una minuscola, tratta dal repertorio delle usuali, inclinata a destra con evidenti intenti calligrafici anche se eseguita con un *ductus* sciolto ed abile. La destinazione cancelleresca della grafia è evidenziata dalla presenza di lettere di modulo ingrandito tra le quali spiccano *kappa*, *zeta*, *lambda* maiuscolo, *phi* a nucleo circolare, *epsilon* di grande modulo in legatura, *theta* aperto in legatura. Anche la forma di *omega* appare ingrandita e caratteristica. Ugualmente da segnalare è l'asta inferiore di *rho* ad uncino. Si utilizzano spesso segni abbreviativi e accenti circonflessi ingranditi, come anche inclu-

ramento subito dal supporto cartaceo nelle ultime due righe premette ancora di leggere la data μηνὸς ἰουνίου ἰνδικτιῶνος δεκάτης, ἔτους .... e la firma del patriarca così formulata + ταπεινὸς μοναχὸς Νικόλαος καὶ ἀνάξιος ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως, Νέας Ῥώμης +. La firma, in inchiostro nero, si differenzia così dalla legenda del sigillo ancora conservato che recita invece Νικόλαος ἐλέω Θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως Νέας Ῥώμης καὶ οἰκουμενικὸς πατριάρχης, o meglio la formula poi estesasi anche alla firma nominale di ratifica. L'utilizzo dell'epiteto di umiltà ταπεινός o ἐλάχιστος è del resto ben attestato per i vescovi in genere e per gli arcivescovi e poi patriarchi di Costantinopoli sia dagli atti conciliari che dalle testimonianze indirette<sup>12</sup>. Il secondo documento d'età comnena, conservatosi in originale, per noi utile è l'ὑπόμνημα che il patriarca Giovanni IX Agapeto emise in favore del monastero di Patmos nell'agosto del 1133<sup>13</sup> (Tab. III). Con questo atto grazioso il patriarca ratificava un preceden-

sioni che conferiscono a questa grafia, per il resto molto regolare un aspetto più evoluto. Alcune righe della scrittura non sono al momento leggibili e sembra che l'intervento di restauro abbia lasciato trasparire solo i contorni (le righe danneggiate sono ll. 1-3 e parte di 4 e 5). Interlinea medio 30 mm. La rigatura è stata eseguita quasi sicuramente a secco, ma lo stato attuale di conservazione non permette di ricostruirla con sicurezza a causa degli interventi di restauro. Sigillo (conservato a parte): in piombo 42-43 mm. di diametro. Per la descrizione del sigillo si veda V. LAURENT, *Le Corpus de Sceaux de l'Empire byzantin*, L'Église. Première partie: I. L'Église de Constantinople. A. La Hiérarchie. -- Tome V, 2: L'Église. Première partie: I. L'Église de Constantinople: le clergé et les moines. II. Les Archevêchés autocéphales (Chypre et Bulgarie). Deuxième partie: I. Les patriarchats orientaux (Alexandrie, Antioche, Jérusalem). II. Supplément. - Tome V, 3: L'Église. Supplément. - Tome V: L'Église. Planches, Paris 1963-1981, V/I, pp. 18-19 (il sigillo ivi descritto, oggi deperdito, proviene da un altro documento, ma è in tutto uguale a quello in oggetto).

<sup>12</sup> Si tratta di una "formula di umiltà" se vogliamo mutuare un termine in uso alla diplomatica occidentale. L'espressione ἐλέω Θεοῦ è invece "formula di umiltà", ma nel senso di legittimazione cfr. H. FICHTENAU, *Zur Geschichte der Invocationen und "Devotionsformule"* in: ID., *Beiträge zur Mediävistik* vol. II, Stuttgart 1976, pp. 37-61.

<sup>13</sup> *Regestes*, n. 1005 (= Florides, n. 18) MM VI, pp. 101-103 (l'edizione data erroneamente l'atto al 1132). Le dimensioni del supporto sono 150 (h.) x 34,6 cm. La materia è carta orientale. Il frammento è costituito da 6 collemata (rispettivamente di lunghezza 28,7; 21; 32; 11; 22; 28) ed è anche evidente un restauro effettuato in data non ben precisabile. Sono riscontrabili anche tracce di umidità soprattutto nel secondo collemata. Il documento non è stato rifilato sulla sinistra, ma reca un margine irregolare quasi a zig-zag. Sui

te chrysoboullous di Alessio Comneno e ne sanciva la condizione di monastero stavropegico. Su questo documento i *Regestes* contengono numerose imprecisioni. Prima di tutte l'affermazione che il documento è mutilo e che quindi la firma è incerta perché integrata con una copia del XII secolo conservata sempre nell'archivio monastico di Patmos. In realtà il nostro atto è acefalo, ma reca la firma di ratifica completa di mano del patriarca. La copia a cui si fa riferimento<sup>14</sup> è invece mutila e permette di integrare il testo dell'originale nelle prime righe. La firma di ratifica in questo caso è + Ἰωάννης ἐλέω Θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως Νέας Ρώμης +. La firma di

bordi sono inoltre evidenti dei fori (quasi sicuramente causati da chiodi tramite i quali l'atto è stato appeso ad un supporto). La scrittura di ampio modulo è stata eseguita con inchiostro marrone scuro e con lo stesso inchiostro è stata posta anche la firma nominale di ratifica patriarcale. La scrittura ha un impianto decisamente corsivo, leggermente inclinata a destra. L'aspetto della grafia è visibilmente arruffato per l'ampia presenza di legature deformanti, segni tachigrafici ed accenti circonflessi ingranditi come di inclusioni e sovrapposizioni di lettere. Le lettere a nucleo circolare (*omega, sigma, phi*) sono spesso ingrandite e spesso si incontrano "lettere collate". Frequente è anche l'impiego di *tau* alta. Comunque rimane evidente l'operato di una mano sciolta ed educata che si prefigge, a suo modo, il raggiungimento, di fini estetici. Le righe scritte sono 41 (compresa la segnatura patriarcale nell'ultima riga) con un interlinea medio di 3 cm. circa. Sul verso si può notare la nota dorsale recente σιγίλλιον τοῦ ἀοιδίου | πατριάρχου κῦρ Ἰωάνν(ου). Un'altra mano, sempre recente, con inchiostro più chiaro scrive: ἀντηγόρη. Si veda il regesto in GEROLYMATU, Σχετικά, cit. p. 82.

<sup>14</sup> Copia di fine XII secolo del documento in questione (= Florides, n. 19). La materia è carta orientale che ha subito evidenti restauri (incollata sul verso), ma in buono stato di conservazione e di leggibilità. Dimensioni: 43,5 x 40 cm. Il documento è mutilo nella parte finale (angolo sinistro per uno spazio equivalente a parte di due righe di testo - ll. 20 e 21). Il testo è vergato in inchiostro nero per una quantità di 21 righe. La scrittura è sciolta e ad asse quasi dritto con *ductus* sciolto. Si nota la presenza di lettere ingradite (*kappa, beta* maiuscolo, *epsilon* all'inizio di parola), di segni tachigrafici ed accenti ingranditi. La frequenza di segni come *tau* e *gamma* alto e la presenza consistente di legature deformanti, oltre all'impiego del segno tachigrafico per *καί* in legatura con la lettera che segue, conferiscono alla grafia un aspetto molto evoluto pur mantenendo una forte chiarezza e leggibilità. Nel verso leggiamo per mano di Ioannes Sakkellion ἀφ. 19 | ἴσον τῆς ἀρχῆς τοῦ σιγίλλιον τοῦ πατριάρχου Ἰωάννου. Le notizie di Darrouzès nel regesto (dove erroneamente dice che l'originale è mutilo e che non abbiamo più la firma patriarcale) sono riferite a questa copia e non all'originale. L'errore di mettere *ikumenikòs* nella firma (copiando l'*intitulatio* della copia mutila) deriva invece dall'edizione di MM e quindi con buona probabilità dalla trascrizione fornita da Ioannes Sakellion.

ratifica non presenta quindi epiteti d'umiltà e contiene la forma ἑλέω Θεοῦ presente anche nelle *intitulationes* e nelle legende dei sigilli. Non è invece affatto da ritenere la lettura proposta dai *Regestes* che aggiungono anche οἰκουμηνικός πατριάρχης perpetuando un errore contenuto nell'edizione di MM.

L'ultimo originale patriarcale conservatosi d'età comnena è un ὑπόμνημα emesso dal patriarca Luca Crisoberge nell'ottobre del 1158<sup>15</sup> e diretto

<sup>15</sup> *Regestes*, n. 1049 (= Florides, n. 22) MM VI, pp. 113-117. Materia scrittoria: carta orientale che ha subito interventi di restauro evidenti. Dimensioni: 173 cm. altezza x 43,5 larghezza. Il foglio è costituito da 9 collemata [rispettivamente ciascuno di 18 (acefalo), 23, 10, 30, 20, 11, 29, 20 e 13 cm. con un'incollatura equivalente ad 1,5/2 cm. dell'uno sull'altro]. Il testo acefalo (per 12 righe nell'edizione di MM) è vergato in 76 righe con un'interlinea di circa 25 mm. Inchiostro nero per il testo utilizzato anche per la datazione (che sembra posta in un secondo momento e molto probabilmente da altra mano) e per la firma del patriarca. La scrittura, ad asse diritto, è eseguita con un *ductus* sciolto, e presenta una certa sottolineatura delle forme angolose. La catena grafica si dispiega con regolarità, nonostante l'aspetto evoluto conferitole dalla presenza di accenti e segni tachigrafici ingranditi come di lettere di modulo più ampio delle altre (*kappa*, *beta* e *phi*), che non arrivano tuttavia mai al punto di violare l'aspetto equilibrato e la leggibilità dei segni. Lo stato attuale di conservazione del documento non permette di rinvenire le linee di rigatura originali. Sul verso si legge una nota archivistica del secolo scorso come nei documenti prima descritti: τὸ σιγίλλιον τοῦ ἀοιδίμου πατριάρχου Λουκᾶ ἐπὶ κοσμογονί(ας) ϸι χ ξ ζ. Segue una nota a matita di Ioannes Sakellion che recita: ... τῆς Ἰκαρίας ἐπίσκοπον ὡς καὶ πάντα | τῆ ὑπάγει τὴν μονὴν τῆ αὐτῆ δικαιοσύια α α 80. Una mano del secolo scorso aggiunge poi, con inchiostro nero, la scritta ἀντεγράφη. Si veda il regesto in GEROLYMATU, Σχετικά, cit. p. 83-84.

Nel monastero di Patmos si conserva anche una copia coeva ratificata da Manuele vescovo di Mileto (= Florides, n. 23). Manuele fu metropolita di Mileto dal 1209 al 1216 ed è quindi possibile proporre una data abbastanza definita per la redazione di questa copia da lui ratificata (J. PREISER-KAPPELLER, *Der Episkopat in späten Byzanz. Ein Verzeichnis der Metropoliten und Bischöfe von Konstantinopel in der Zeit von 1204 bis 1453*, Wien 2008, pp. 272-273). Materia scrittoria carta orientale. Dimensioni: 136 x 33,5 cm. Il foglio è costituito da 6 collemata (rispettivamente di 38; 10; 32; 12; 20 e 29 cm.). Il foglio di carta ha subito un restauro sicuramente nel secolo scorso come mostrano le tracce sui bordi e nel verso. Sono evidenti anche in varie parti del testo degli aloni di umidità che tuttavia non hanno danneggiato la leggibilità del testo. L'inchiostro impiegato, sia per il testo che per la firma di ratifica del vescovo di Mileto Manuele, è di colore nero. La scrittura è una minuscola rotondeggiante e disciplinata, leggermente inclinata a destra. Contiene un certo numero di abbreviazioni tachigrafiche, segni diacritici e lettere ingrandite (come *kappa*, *zeta*, *phi*, e le legature con

ancora al cenobio di San Giovanni Teologo a Patmos (Tab. IV). Con questo atto grazioso il patriarca riaffermava i privilegi del monastero salvaguardandolo soprattutto di fronte alle pretese d'ingerenza dei vescovi vicini. La ratifica nominale dell'atto recita + Ὁ ταπεινὸς μοναχὸς Λουκᾶς καὶ ἐλέω Θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως νέας Ῥώμης +. I tre soli esempi originali di atti con ratifica nominale, sopravvissuti per i secoli precedenti l'epoca nicena e dei Paleologi, ci permettono così di verificare un uso abbastanza duttile della firma di ratifica da parte dei patriarchi ecumenici analogamente a quanto ormai è stato verificato per la cancelleria imperiale. Non quindi una ratifica monolitica e immutabile, ma un dato soggetto appunto al divenire storico ed anche alle scelte del patriarca e della sua cancelleria. Un altro testimone della ratifica di Luca Crisoberge è insieme all'ὑπόμνημα per Patmos appena citato il testo dell'Ekthesis del 1166 con la quale Manuele I Comneno poneva fine alla controversia teologica relativa al *Pater maior*<sup>16</sup>. Tale testo, sul quale abbiamo già avuto modo di parlare<sup>17</sup>, è contenuto nel *Vat. gr. 1176*<sup>18</sup>, testimone conosciuto perché latore di una ben nota miniatura dell'imperatore Manuele I e

*epsilon*) che conferiscono alla catena grafica un aspetto moderatamente arruffato e barocco e la rendono in tutto paragonabile a molte librerie coeve. Le linee scritte sono 85, escludendo la firma del prelado ratificante e la data, aggiunta anch'essa da altra mano e verisimilmente in altro momento. Nell'attuale verso (restaurato) si leggono le seguenti note poste con inchiostro nero (si tratta sempre della mano di Sakellion): in basso ἴσον τῆς ἀρχῆς τοῦ σιγλλίου τοῦ πατριάρχου Λουκᾶ. A matita Sakellion aggiunge: 23 α. In alto: ἀντίγραφον παλαιὸν τοῦ σιγλλίου Λουκᾶ τοῦ Χρυσοβέργου αρ. 23 (segue nota a matita di Sakellion α α 77). Sempre ad opera della stessa mano al centro leggiamo: ἴσον τοῦ πατριαρχικοῦ σιγλλίου τοῦ κυρίου Λουκᾶ· ἔτους ἀπὸ Αδάμ ϸ ϸ ϸ ζ | οὗ ἡ ἀρχὴ ἐκλείπει.

<sup>16</sup> *Regestes*, n. 1075 dove anche Jean Darrouzès (seconda edizione dei *Regestes* compilati da V. Grumel) individua nel codice vaticano citato il libro originale dell'Ekthesis. Al proposito si veda la bibliografia indicata *passim*.

<sup>17</sup> L. PIERALLI, *L'editto conciliare emesso nel 1166 da Manuele I Comneno per dirimere la questione del Pater maior*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», XLVII (2011), pp. 331-356 ed in part. 336-337 e n. 17. Rimandiamo a questo contributo anche per l'indicazione delle edizioni del testo.

<sup>18</sup> Per il manoscritto, non ancora catalogato, si vedano le indicazioni bibliografiche contenute in P. CANART-V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi, 261), p. 550.

della consorte Maria di Antiochia<sup>19</sup>. Nel contributo indicato abbiamo anticipato che tale testimone può essere ritenuto con sicurezza l'originale dell'Ekthesis del 1166 nonostante quanto affermato in passato da Vitalien Laurent in un suo contributo che dovremo di seguito prendere in considerazione<sup>20</sup>. La firma del patriarca in nero posta a conclusione del testo dell'Ekthesis, da noi verificata sui due originali, è in tutto identica e conferma ulteriormente l'autenticità del codice vaticano. Tra il patriarcato di Luca Crisoberge (che termina con i primi giorni di gennaio dell'anno 1170) ed il breve regno di Caritone, al quale possiamo attribuire la λύσις del 1177/1178 (*Regestes*, n. 1151) nella quale compare per la prima volta la ratifica patriarcale con l'uso di οἰκουμενικός, si pone il patriarcato di Michele III di Anchialos, durato dal mese di gennaio 1170 al mese di marzo del 1178.

Non è pervenuto a noi nessun originale munito di firma di ratifica nominale di questo patriarca, ma possediamo tuttavia un testimone di notevole attendibilità. Mi riferisco al codice *Vatopediou 280*, testimone databile alla seconda metà del XII secolo, che riporta la parte dell'Ekthesis del 1166 mancante nel *Vat. gr. 1176* e gli atti della sinodo del 1170 in cui, riprendendo la controversia del *Pater Maior*, furono condannati Ireneo e Costantino di Corfù. A conclusione di questo secondo testo (f. 180r) troviamo, non autografa, la firma di ratifica di Michele d'Anchialos così espressa + Μιχαήλ ἐλέω Θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως νέας Ῥώμης<sup>21</sup> +. La firma di Michele d'Anchialos omette quindi ταπεινὸς μοναχὸς e καὶ prima di ἀρχιεπίσκοπος rispetto a quella del suo predecessore Luca Crisoberge prima esaminata. La testimonianza del *Vatopediou 280*<sup>22</sup> (Tab. V), anche se non autografa, appare affidabile e siamo propensi a considerarla una copia imitativa degli atti eseguita con buone probabilità sul *Vat. gr. 1176* all'interno della cancelleria imperiale.

<sup>19</sup> Cfr. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine illuminated Manuscripts*, Leiden 1976, pp. 208-210 e pl. 155-157 si veda anche A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Paris 1936 (rist. 1972), p. 22 n. 2.

<sup>20</sup> V. LAURENT, *Le titre de patriarche oecuménique et la signature patriarcale*, in «Revue des Études Byzantines», VI (1948), pp. 5-26 ed in part. 23-24.

<sup>21</sup> Cfr. l'edizione di L. PETIT, *Documents inédits sur le concile de 1166 et ses derniers adversaires*, in «Vizantijskij Vremennik», XI (1904), pp. 465-493 ed in part. 487 ll. 16-17.

<sup>22</sup> S. EUSTRATIADIS and ARCADIOS, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Monastery of Vatopedi on Mount Athos*, Cambridge 1924 (Harvard Theological Studies, 11), pp. 49-50.

Abbiamo potuto studiare anche questo codice lo scorso anno durante un soggiorno presso la biblioteca del monastero di Vatopedi e ne offriremo una descrizione paleografica e codicologica in prefazione alla nostra edizione degli atti dell'Ekthesis al momento in preparazione<sup>23</sup>. Stando così le cose appare abbastanza sicuro che il primo ad introdurre l'epiteto οἰκουμενικός nelle firme di ratifica, rendendola così uguale alle *intitulationes* ed alle legende dei sigilli, fu appunto Caritone. Tale uso divenne poi, a poco a poco, abituale per i primati ortodossi e perdura fino ad oggi. Dietro tale volontà non ci sembra improbabile leggere un riflesso delle pretese universalistiche di Manuele I Comneno, in questi anni deluso nei suoi propositi di avvicinamento alla Chiesa latina ed in particolare dalle trattative intraprese con Alessandro III<sup>24</sup>. Del resto le polemiche relative proprio alla prerogativa dell'universalità si crearono ben presto tra Roma e Costantinopoli e vertevano principalmente sull'uso dell' epiteto οἰκουμενικός, anche se limitatamente alle *intitulationes* ed ai saluti da rivolgere al papa di Roma o al patriarca di Costantinopoli.

Sono infatti ben note le dispute tra papa Gregorio Magno e il patriarca Giovanni il digiunatore sull'attribuzione di questa prerogativa.

Nell'ambito di un lavoro più ampio sugli originali conservati della cancelleria dei Paleologi abbiamo potuto del resto verificare che molte novità anche relative ai caratteri intrinseci degli atti patriarcali si sono introdotte proprio nella tarda età comnena<sup>25</sup>.

A questo proposito occorre necessariamente riprendere le argomentazioni a suo tempo (nel lontano 1948!) portate da Vitalien Laurent nel tentativo di ricostruire la storia del titolo del patriarca ecumenico e la sua comparsa nella firma di ratifica dei patriarchi. Il contributo in questione, pur continuando a mantenere alcuni spunti validi, si è affermato in modo assoluto anche se finora non ne sono stati evidenziati i limiti e non sono state riviste le conclusioni che risultano poco accettabili alla luce delle nuove acquisizioni della critica diplomatica. Si tratta appunto di uno di quegli studi

<sup>23</sup> Cfr. quanto già annunciato in PIERALLI, *Editto*, cit. p. 337.

<sup>24</sup> Si veda al proposito la bibliografia su questi anni del regno di Manuele Comneno indicata in PIERALLI, *Editto*, cit. pp. 353-354.

<sup>25</sup> Per la cancelleria imperiale si vedano le osservazioni di O. KRESTEN, *Die sogenannte "Pertinenzzeile" der byzantinischen Kaiserurkunde*, in «Βυζαντινά», III (1971), pp. 55-68.

accettati in maniera indiscussa a cui ci riferivamo all'inizio di questo lavoro per indicare uno dei principali limiti presenti nella ricerca sui documenti patriarcali. Laurent, mettendo a frutto la sua indubbia erudizione, giungeva a tracciare la seguente evoluzione nell'uso dell'epiteto οἰκουμενικός da parte dei patriarchi ecumenici: con il V-VI secolo sarebbe stato aggiunto negli indirizzi di salute delle lettere patriarcali, mentre solo con il patriarca Fozio trovò impiego nei protocolli. L'utilizzo dell'epiteto nei sigilli sarebbe invece da attribuire per primo al patriarca Michele Cerulario<sup>26</sup>, mentre l'impiego nella firma nominale, che qui più ci riguarda, sarebbe testimoniato soltanto dal periodo niceno e precisamente sarebbe stato introdotto dal patriarca Manuele Sarantenos. Al centro della conclusione di Laurent si trova una lettera di questo patriarca all'arcivescovo di Gardikion ed a Giovanni Apocaucos<sup>27</sup>, metropolita di Naupaktos in Etolia ed in quel momento capofila delle rivendicazioni della Chiesa d'Epiro contro Nicea, e la sua risposta. La lettera risale al febbraio 1222<sup>28</sup> e ci introduce nel clima di tensione esistente tra Nicea e l'Epiro<sup>29</sup> soprattutto dal punto di vista ecclesia-

<sup>26</sup> V. LAURENT, *Le titre de patriarche oecuménique et Michel Cérulaire. A propos des deux de ses sceaux inédits*, in «Miscellanea Giovanni Mercati III», Città del Vaticano 1946 (Studi e Testi, 123), pp. 373-386. Si veda anche ID. *Corpus de Sceaux*, V/1, cit. pp. XIV-XXV.

<sup>27</sup> K. LAMBROPOULOS, *Ioannis Apocaucos. A Contribution to the Study of his Life and Work*, Athen 1988 (Historical Monographs, 6). Lambropoulos considera la lettera a cui ci riferiamo alle p. 146-147 giungendo a conclusioni simili a quelle qui esposte ed a quanto affermava molti anni prima M. WELLENHOFER, *Johannes Apokaukos, Metropolit von Naupaktos in Aetolien (c. 1155-1233)*, Freising 1913 ed in part. pp. 55-58.

<sup>28</sup> *Regestes*, n. 1230 edizione del testo greco, contenuto nel codice *Petropolitanus 250* ff. 5r.-11r. a cura di V. G. VASILIEVSKIJ, *Epirotica saeculi XIII*, «Vizantijskij Vremennik» III (1896), pp. 233-299 ed in part. 272-278.

<sup>29</sup> Su questo periodo si rimanda allo studio classico di D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957. Si veda anche A. D. KARPOZILOS, *The Ecclesiastical Controversy between The Kingdom of Nicaea and The Principality of Epiros (1217-1233)*, Thessaloniki 1973 (Βυζαντινά κείμενα καὶ μελέται, 1) dove alle pp. 60-69 si considera la testimonianza in oggetto. Un altro contributo sull'argomento, che considera la lettera del patriarca Manuele in questione è quello di A. STAVRIDOU-ZAFRAKA, *Νίκαια καὶ Ἡπειρος τὸν 13<sup>ο</sup> αἰῶνα. Ἰδεολογικὴ ἀντιπαράθεση στὴν προσπάθεια τοὺς νὰ ἀνακτήσουν τὴν αὐτοκρατορία. Α' ἀνατύπωση*, Thessaloniki 1991, pp. 146-153 e più di recente EAD., *The Relations between Secular and Religious Authorities in the State of Epiros after 1204*, in: *Church und Society in Late Byzantium* ed. by D. G. ANGELOV, in «Studies in Medieval

stico. La contesa verteva appunto sulla necessità di stabilire chi dovesse essere il successore legittimo al trono Costantinopolitano. Tale questione si protraveva dopo la vacanza di sede, successiva alla quarta crociata, per gli anni 1204-1208. Il patriarca residente a Nicea ovviamente vantava ormai i diritti del trono di Costantinopoli che però, come mostra questo documento, non gli venivano riconosciuti soprattutto nel regno d'Epiro. Nella sua lettera il patriarca faceva notare di essere a conoscenza che già due vescovi (quello di Durazzo e quello di Larissa) erano stati consacrati senza l'assenso del trono ecumenico. Il patriarca dice di aver convalidato *pro bono pacis* le due ordinazioni durante una sinodo convocata al proposito (*Regestes*, n. 1227). Adesso però, dopo il decesso del metropolita di Larissa, il patriarca ha saputo che anche il suo successore è stato ordinato dall'arcivescovo di Bulgaria senza richiedere il suo assenso. Il patriarca scrive pertanto questa lettera in spirito di benevolenza invitando i destinatari ad emendarsi. Il documento si chiude con la firma nominale di ratifica completa e con l'epiteto οἰκουμενικός. Il registratore aggiunge che il documento era stato sigillato due volte: una con la cera verde e l'altra col sigillo di piombo appeso al documento con una cordicella blu.

La risposta di Giovanni Apocauco è particolarmente critica nei confronti del patriarca Manuele e si avvale, tra le altre cose, di una critica dei caratteri estrinseci del documento ricevuto. Apocauco sostiene infatti che l'atto di Manuele ha un aspetto inconsueto soprattutto nella firma di ratifica. Nessuno dei patriarchi di Costantinopoli fino ad allora, a suo parere, aveva infatti mai usato l'espressione καὶ οἰκουμενικὸς πατριάρχης nella firma di un documento. Laurent afferma che la testimonianza di Apocauco sia sufficiente per concludere di trovarci qui di fronte alla prima attestazione del nuovo uso. In effetti Giovanni Apocauco<sup>30</sup> era stato notaio ed ὑπομνηματογράφος della cancelleria patriarcale nella tarda età degli

Culture», XLIX (2009), pp. 11-24. Sia Karpozilos che la Zafraka, pur non interessandosi alle particolarità diplomatiche, inquadrano l'atto nel clima polemico di quegli anni e giungono a conclusioni simili a quelle che proponiamo di seguito.

<sup>30</sup> L'attività di Apocauco come esperto di documenti cancellereschi è ben testimoniata dal dossier pubblicato da N. A. BEES, *Unedierte Schriftstücke aus der Kanzlei des Johannes Apokaukos des Metropoliten von Naupakton (in Aetolien)*, in «Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher», XXI (1971-1976), pp. 51-160.

Angeli con il compito di trascrivere i documenti sinodali nel registro della Grande Chiesa ed è quindi un personaggio a conoscenza diretta degli usi della cancelleria patriarcale. Questa constatazione appare però di fatto contraddetta dalla λύσις del 1177/1178 a conclusione della quale il patriarca Caritone si autodefinisce καὶ οἰκουμενικός πατριάρχης. Non possediamo nessun originale ratificato con firma nominale dei patriarchi che succedettero a Caritone e quindi possiamo solo ipotizzare che l'uso dell'epiteto οἰκουμενικός sia stato introdotto da Caritone e che poi non sia stato impiegato in modo uniforme dai suoi successori sul trono della Grande Chiesa fino ad una sua ripresa in età nicena, secondo la testimonianza della lettera di Manuele Sarantenos del febbraio 1222. Il primo originale noto con firma di ratifica nominale dopo la lettera di Manuele I considerata è ancora un ὑπόμνημα per Patmos emesso nel maggio 1254 dal patriarca Arsenio Autoreianos e reca ormai la firma di ratifica nominale consueta per tutta l'età dei Paleologi e tuttora usata dai patriarchi ecumenici.

Laurent stesso nel 1971 compilando il n. 1230 dei suoi *Regestes*, relativo alla lettera di Manuele Sarantenos, pare riconoscere l'inevitabile contraddizione rappresentata dall'uso del documento del 1177/1178 emesso dal patriarca Caritone ed afferma, nella *critique*: «a noter toutefois l'exemple du patriarche Chariton, qui contredit l'assertion d'Apokaukos. Il semble résulter que l'usage de ce titre ambitieux fut encore exceptionnel au début du XIII siècle».

Nonostante la sua, anche se minima, rettifica l'articolo di Laurent è stato finora accettato in modo indiscusso ed ha contribuito a rafforzare l'idea che il 1204 rappresenti una cesura non solo per la storia dell'impero bizantino, ma anche per quella della cancelleria patriarcale introducendo nuove consuetudini e pratiche. L'analisi degli originali da noi condotta, come ci proponiamo di esporre in altra sede, porta invece a definire un quadro più fluido nel quale i mutamenti si sono introdotti nel difficile tentativo di conciliare la fedeltà alla tradizione con la necessità di fronteggiare le nuove situazioni. Sempre da tale indagine appare inoltre abbastanza chiaro che le principali novità si sono invece introdotte in età comnena.

La ricostruzione di Laurent è inoltre basata su alcuni presupposti oggi difficilmente accettabili. Le citazioni degli atti patriarcali sui quali lo stu-

dioso si basa sono note solo tramite una tradizione non cancelleresca e spesso poco affidabili per la critica diplomatica ed inoltre non viene operata la giusta distinzione tra il diverso valore che assumono le autodefinitive impiegate dal patriarca nella firma di ratifica e le definizioni che per lui usa la cancelleria oppure i suoi fedeli. Tale distinzione è divenuta ormai abituale negli studi di diplomazia sovrana dopo la pubblicazione di un celebre lavoro di Wolfram<sup>31</sup> risalente a oltre cinquant'anni fa. La distinzione terminologica fondamentale nello studio di Wolfram è quella tra *Intitulatio* o *Selbstaussage* e *Titulatur* o *Fremdaussage*. L'*Intitulatio* è il titolo con cui il sovrano si autodefinisce nel protocollo e nelle firme di ratifica, mentre la titolatura corrisponde agli epiteti riconosciuti al sovrano dagli altri. Nel caso della ratifica nominale dei documenti patriarcali, trasmessi prima dell'età nicena solo in copia non cancelleresca, è evidente che molte volte l'uso delle *intitulationes* e delle legende dei sigilli ha finito per contaminare la tradizione del testo e talora si ritrova per errore anche nelle firme la forma qui indagata καὶ οἰκουμενικός<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> H. WOLFRAM, *Intitulatio I: Lateinische Königs- und Fürstentitel bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*, Graz-Wien-Köln 1967 (Mitteilungen des Institut für Österreichische Geschichtsforschung, Erg. - Bd. 21).

<sup>32</sup> Un caso significativo di "tradizione contaminata" a questo proposito ci viene offerto dal documento *Regestes*, n. 786. In questo atto trasmessoci da fonti storiche il patriarca Trifone [14 dic. 927-aug. 931] il 14 dicembre 927 avrebbe già usato l'epiteto οἰκουμενικός nella firma. Le fonti che ci trasmettono notizia di questo atto sono Simeone Magister e Scilitzes (e dopo Cedreno sulla base di Scilitzes) dal quale dipende Zonara. Darrouzès nella seconda edizione dei registi di Grumel dice che ci troviamo di fronte a due redazioni diverse. La versione riportata da Simeone Magister ci dice che Trifone, prima della sua ordinazione, aveva apposto la sua firma: per frode era stata posta da sotto un'altra carta contenente la promessa di cedere il trono patriarcale in favore di Teofilatto, figlio minore di Romano Lecapeno, ancora troppo giovane per poter salire sul trono ecumenico. Secondo Cedreno (e gli altri) invece avrebbe promesso, prima di essere ordinato, di fare la sua abdicazione, ma una volta giunto il momento, avrebbe poi rinunciato. Per quanto ci riguarda, nella versione di Simeone Magister non troviamo l'uso dell'epiteto οἰκουμενικός ed il testo così recita (Simeone Magister (pseudo) *Annales* ed. I. BEKKER, Bonn 1838 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae), p. 743 ll. 2-3 = PG CIX col. 805) παρέχουσιν οὖν αὐτῷ τόμον καινόν, καὶ κάτω που πρὸς τὰ τέλη ποιῶσιν γράψαι: Τρυφῶν ἐλέει Θεοῦ μοναχὸς καὶ πατριάρχης ἀρεσθεὶς καὶ στοιχῶν τοῖς προγεγραμμένοις ἰδίᾳ χειρὶ ὑπέγραψα. Cfr. J. DARROUZÈS, *Documents inédits d'ecclésiolo-*

La carenza di maggior rilievo consiste comunque nel non aver considerato i dati che emergono dagli originali in nostro possesso, i quali come abbiamo verificato sopra, tracciano un quadro diverso ed inoppugnabile dell'evoluzione della firma nominale di ratifica dei patriarchi di Costantinopoli. La ricostruzione di Laurent pecca insomma, come talora anche le trattazioni di Jean Darrouzès sull'attività della cancelleria patriarcale, di una teorizzazione eccessiva e di una scarsa attenzione alla testimonianza degli originali. Ovviamente, occorre ribadirlo, le difficili condizioni di consultazione dei documenti patriarcali bizantini, generalmente conservati negli archivi monastici athoniti e di Patmos, può in parte giustificare tali imprecisioni considerando anche gli anni in cui tali contributi sono stati prodotti<sup>33</sup>. Prendendo spunto da quanto qui rilevato a proposito dell'epiteto οἰκουμενικός ci proponiamo di analizzare in un pros-

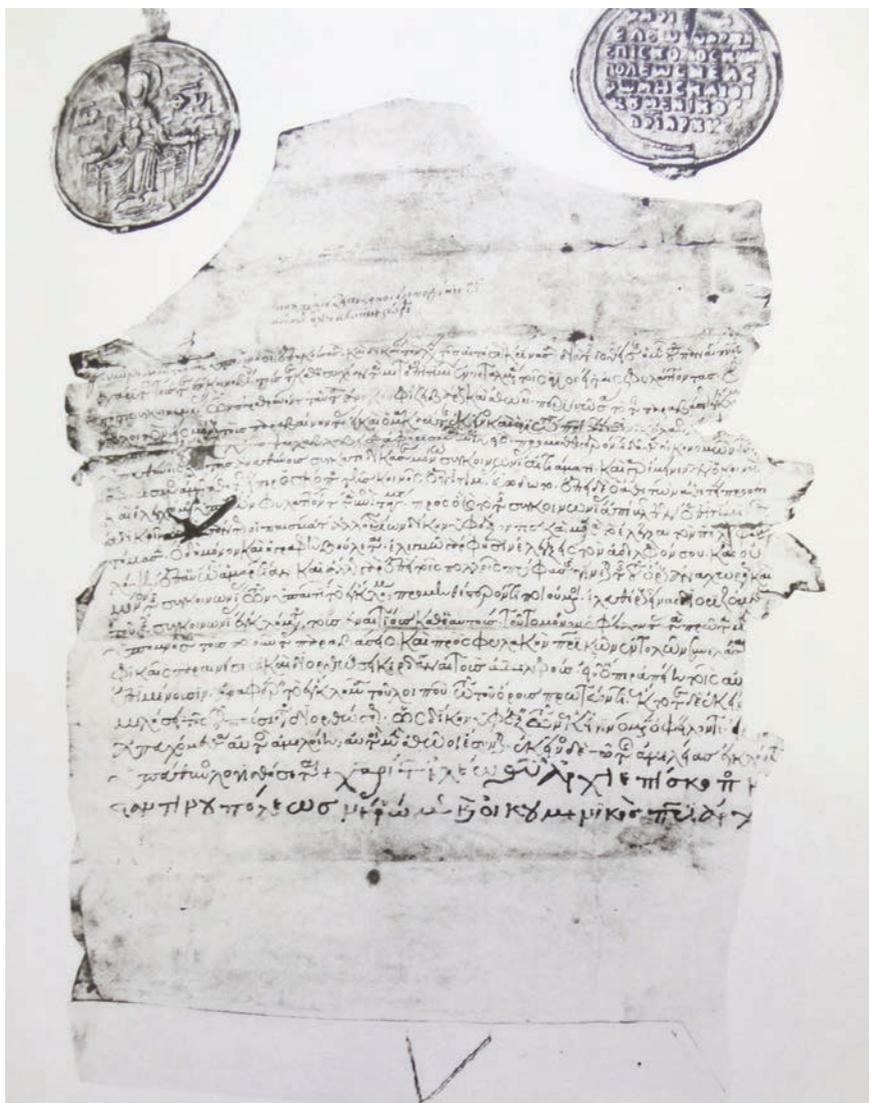
*gie byzantine*, Paris 1966, p. 174 ll. 25-30 dove Niceta d'Amasea ci dice che si tratta di un atto imposto dai reggenti del giovane Teofilatto. La versione di Cedreno (e probabilmente già di Scylitzes) è la seguente: εἶπε καὶ γραμματεῖον ἄγραφον εἰληφώς ἐπ' ὄψει πάντων ὑπέγραψεν οὕτως· Τρύφων ἐλέω Θεοῦ ἀρχιεπίσκοπος Κωνσταντινουπόλεως νέας Ρώμης καὶ οἰκουμενικὸς πατριάρχης [Joannes Scylitzes, *Synopsis historiarum*, ed. H. THURN, Berolini 1973 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae Series Berolinensis 5) 227, ll. 51-57]. La stessa firma si ritrova in Zonara [J. Zonaras, *Epitome Historiarum*, ed. L. DINDORF, voll. I-VI Leipzig 1868-1875, vol. III p. 476 l. 9-13]. Si tratta evidentemente di un errore introdottosi nella tradizione manoscritta di Scylitzes e Cedreno sulla base delle *intitulationes* e delle legende dei sigilli.

<sup>33</sup> Il documento di Caritone del 1177-1178 (*Regestes*, n. 1151) prima citato fu pubblicato in *Actes de Lavra. Édition diplomatique et critique par G. ROUILLARD et P. COLLOMP* cit. *supra*, p. 217 n. 9, tom. I, pp. 163-166 e in DÖLGER, *Schatzkammern*, cit. p. 220 e pl. 81 nello stesso anno 1948 quando Laurent scrisse il contributo citato. Non va dimenticato tuttavia che anche gli *Actes de l'Athos*, al momento la più importante iniziativa di pubblicazione di documenti bizantini in corso, dipendono ancora in larga parte dalle foto depositate negli anni trenta da Gabriel Millet al *Collège de France* ed anche quando offrono nuove riproduzioni (ad esempio gli ultimi fascicoli per Vatopedi) si vede che non prestano la dovuta attenzione agli originali. Non in pochi casi ci è capitato di riscontrare dati erronei (relativi a misure, genere di supporto, *traditio* degli atti, colore degli inchiostri, notizie sulle scritte) nel confronto con gli originali. Per quanto riguarda la critica diplomatica degli atti patriarcali tali edizioni rimandano soltanto genericamente ai contributi degli Assunzionisti senza talora neanche evidenziare i luoghi in cui tali ricostruzioni appaiono contraddette dalla testimonianza degli originali da loro editati.

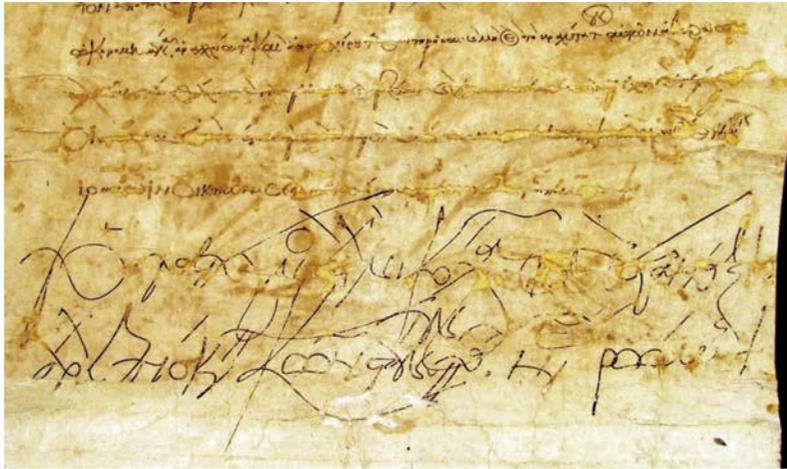
simo lavoro l'evoluzione delle firme patriarcali di ratifica confrontandole con le *intitulationes* e le legende dei sigilli e considerando anche quanto avviene negli atti solenni degli altri patriarcati orientali.

## TAVOLE

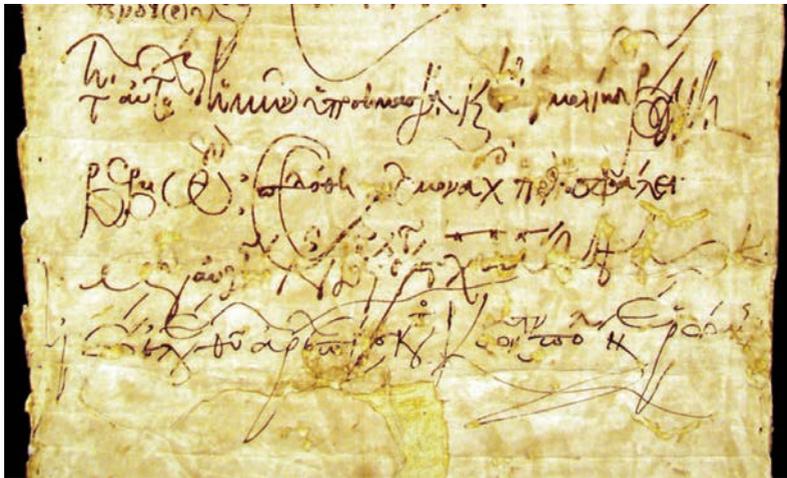
Le tavole II, III, IV, sono pubblicate sulla base di una riproduzione eseguita dal laboratorio fotografico del monastero di San Giovanni Teologo di Patmos e autorizzata dal kathigumenos ed esarca Antipas con lettera n. prot. 59 del 29/6/2012. La tavola V è stata invece eseguita dal laboratorio fotografico del monastero di Vatopedi e autorizzata dall'egumeno del cenobio con lettera datata 28/9/2012.



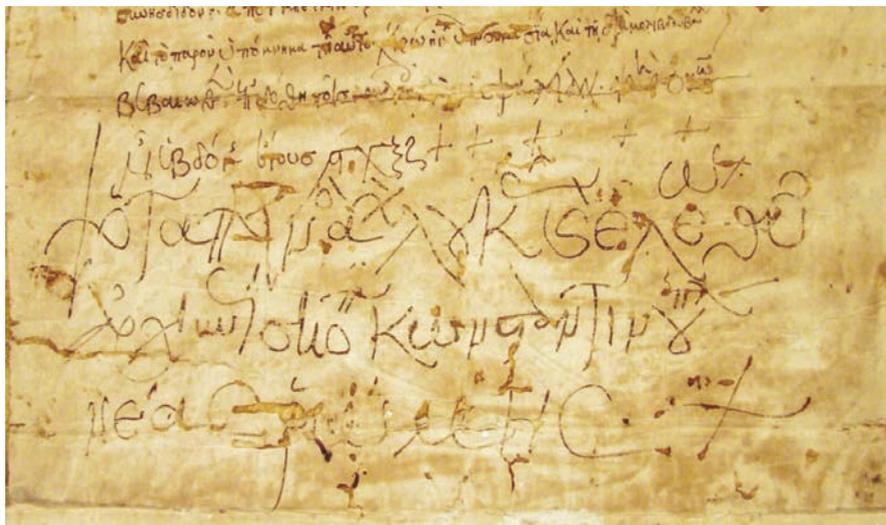
Tav. I – ὑπόγραφή ἐκτεθειμένη ἀπὸ τοῦ πατριάρχη Καραγάτση γιὰ ἕνα μοναχὸ ἀθηναῖο ἐν τῷ 1177/1178 (Régestes, n. 1151)



Tav. II - Il patriarca Nicola III Grammatico ratifica l'ϑ' per Cristodulo di Patmos del giugno 1087 (....., n. 942)



Tav. III - Il patriarca Giovanni IX Agapeto ratifica con la sua firma nominale l'ϑ' per il monastero di San Giovanni Teologo di Patmos emesso nell'agosto del 1133 (....., n. 1005)



Tav. IV – Il patriarca Luca Crisoberge ratifica con la sua firma nominale l'ϛ  
emesso nell'ottobre del 1158 per il monastero di San Giovanni Teologo di Patmos  
(..... , n. 1049)

